



NIENTE È COME SEMBRA, LO SAI?

Con la collega Scully ha dato vita alla coppia di agenti Fbi più amata della tv anni 90. Oggi tornano insieme per un nuovo film. David Duchovny rimette i panni di Fox Mulder e (non) parla a "RS" di "X-Files: Voglio crederci"

TESTO *Linda Berton* · FOTO *Stephanie Diani*

X X X

NEL 1992 UN GIOVANE SURFISTA E GIORNALISTA FREELANCE, CHRIS CARTER, PRESENTÒ AI DIRIGENTI DELLA FOX UN PILOT PER UNA SERIE TV "DE PAURA". ALLORA NESSUNO, CARTER COMPRESO, SAPEVA DI AVERE IN MANO LA GALLINA DALLE UOVA D'ORO. ASCOLTI DA RECORD, QUASI DIECI ANNI DI PROGRAMMAZIONE, TANTI PREMI, DAGLI EMMY AI GOLDEN GLOBE, E IL DEBUTTO NELLE SALE NEL 1998 CON *X-FILES - IL FILM*, NE ATTESTARONO IL SUCCESSO SPROPOSITATO. MA LA CONFERMA UFFICIALE CHE *X-FILES* FOSSE ENTRATO NELLA CULTURA POPOLARE SI EBBE QUANDO LA MATTEL MISE SUL MERCATO BARBIE E KEN CREATI A IMMAGINE E SOMIGLIANZA DI SCULLY E MULDER. AGGIUNGETE UNA COLONNA

sonora da spavento di Mark Snow, la scalata delle classifiche europee con *Materia Primoris* - il pezzo trainante nello stile di Angelo Badalamenti per *Twin Peaks* - e il gioco è fatto. Chris Carter fece benissimo ad abbandonare le tavole da surf per dedicarsi a tempo pieno alla scrittura. E colpì nel segno creando la coppia più riuscita della tv dopo *The Avengers*, tutta giocata sul ribaltamento dei ruoli. Due agenti dell'Fbi fuori dalle righe, un uomo e una donna, incaricati di investigare casi paranormali. Lui, l'agente Fox Mulder, è il credulone, il romantico, quello che ci casca sempre. Lei, l'agente e medico Dana Scully, lo contiene a colpi di raziocinio e scetticismo. Tra i due è amore platonico, la celebrazione di un rapporto intellettuale destinato a non annoiare mai, mentre col fiato in gola li guardiamo imbattersi in casi di rapimenti extraterrestri, esorcismo, vampiri, lupi mannari, streghe e demoni, trasmigrazione delle anime, reincarnazione, percezioni extra-sensoriali. Sono passati 15 anni dalla prima messa in onda, ed ecco Mulder e Scully di nuovo al lavoro. Cosa faccia sì che il tutto non diventi una mine-

stra riscaldata me lo conferma Mulder. Ossia David Duchovny, che deve a *X-Files* la sua fortuna. «Credo che la chimica fra i due personaggi, davvero magica, rappresenti ancora oggi l'intima ragione del successo della serie. La gente ai tempi non vedeva l'ora di scoprire come si sarebbero influenzati a vicenda. Non avevi bisogno di vederli andare a letto insieme. Si trattava di un amore molto speciale, che non si poteva trovare in nessun'altra serie, dove anche la più piccola sfumatura fisica voleva dire tantissimo». Non posso esimermi dal chiedergli se nella vita reale lui è uno scettico o un credulone. «Tutti e due». Come, tutti e due? Qui mi casca la struttura portante di *X-Files*, nonché il cliché che governa il rapporto maschio-femmina. Di fronte alla mia aria confusa, cerca di spiegarsi meglio. «Sono scettico quando si tratta di cospirazioni, ma credo invece che ci sia vita al di fuori del nostro pianeta». Adesso è lui a chiedermi se penso che ci siano solo gli umani nell'universo. Certo che no, faccio io, esistono tanti altri sistemi interplanetari. Per un attimo leggo nei suoi occhi una scintilla complice, non sia

FACCE ROCK



mai che gli abbia scatenato un flirt platonico da agente Scully. Cerco di carpire qualcosa in più, lui sogghigna e aggiunge: «Sono certo che da qualche parte nell'universo due alieni chiacchierano su un divano come noi per un'intervista da pubblicare sul *Rolling Stone* di Marte».

DUCHOVNY, CHE NEL 2001 ABBANDONÒ LA SERIE dopo aver fatto causa alla produzione – chiese ben 25 milioni di dollari per profitti non corrisposti –, oggi sembra aver risolto le antiche beghe. «All'inizio pensavo sarebbe stata una passeggiata recitare nel film, ma poi mi sono dovuto ricredere. Tutto è migliorato quando il direttore di produzione mi ha fatto vedere un video su YouTube: un fan che aveva montato un collage di varie puntate. La canzone era molto romantica e mi ha fatto immedesimare di nuovo in Mulder... In pratica mi sono re-innamorato dell'agente Scully». Fa parte della deformazione "professionale" da spettatore che soffre d'incantamento immaginare il proprio eroe sullo schermo che, così come nella fiction, s'innamora della sua partner scenica anche nella vita reale. La prendo un po' alla larga, e poi gli chiedo in che rapporti stanno lui e Gillian Anderson. «Abbiamo lavorato insieme per nove anni, poi ci siamo fermati per cinque e ora eccoci di nuovo insieme. C'è un grande rispetto tra noi. A dire il vero frequento molto di più Chris, anche perché viviamo tutti e due a Malibu. Gillian invece dopo le riprese è sempre tornata a Londra, così non l'ho vista molto negli ultimi anni».

Mentre David parla, scorgo un tatuaggio inconsueto sull'anelare sinistro. «È la mia fede nuziale», fa lui. «Non amo i gioielli, sono anche allergico al metallo, così mi sono fatto tatuare un acronimo, è una frase segreta che io e mia moglie ci siamo detti prima di sposarci. Non puoi levartelo se vai al bar, chiaro, ti resta per tutta la vita». Duchovny è sposato con l'attrice Téa Leoni, dalla quale ha avuto due figli. Gli domando se è vero quello che scrissero anni fa alcuni giornali, dipingendolo come un piagnone viziato, quando lui, per la sesta serie, fece spostare il set dal Canada a Los Angeles perché non amava la pioggia di Vancouver: «Dopo anni che giravamo in Canada ho proposto di spostarci a Hollywood solo perché volevo stare vicino alla mia famiglia. La questione del tempo e della pioggia è stata malinterpretata. Anzi, scrivilo: io amo la pioggia».

A Los Angeles è ambientata anche la serie tv *Californication*, in cui Duchovny è Hank Moody, uno scrittore alcolizzato ed erotomane (da noi la seconda stagione parte in autunno su Jimmy). Forse è il momento giusto per carpirgli qualche indiscrezione sul nuovo film ma, inutile, non si lascia abbindolare, ha promesso alla produzione acqua in bocca, e ammette solo che stavolta non ci sarà nessuna cospirazione aliena. Tutti i casi da risolvere sono «terrestri», perché la verità è là fuori ma



Cool Sopra, con Gillian Anderson in *X-Files: Voglio crederci*, in sala dal 5 settembre. Sotto, nella serie tv *Californication*.



«MAGARI IN QUESTO MOMENTO DUE ALIENI STANNO FACENDO UN'INTERVISTA PER IL "ROLLING STONE" DI MARTE»

non fuori da questo mondo. Mi tornano in mente i tormentoni di *X-Files*, come «La verità è là fuori», «Non fidarti di nessuno», «Voglio credere» e penso che in fondo Chris Carter è sempre stato un grande esperto nel teorizzare una diffidenza indiscriminata "consumer friendly".

IL SUCCESSO DELLA PRIMA SERIE NON ARRIVÒ A CASO. Erano gli anni del boom di Internet. Sbocciavano come fiori i primi siti web non ufficiali in cui i fan si passavano file video degli ultimi episodi e li commentavano online, offrendo ottimi spunti agli autori. Era un pubblico rimasto dai tempi di *Twin Peaks* a digiuno di presenze inquietanti non classificabili. Che non aspettava altro che un telefilm che portasse a galla tutto quello che il governo Usa tentava di insabbiare. Materia di maestri del genere come William Gibson e Stephen King che scrissero, rispettivamente, gli episodi *Kill Switch* e *Chinga*. Le cospirazioni di massa, a partire da JFK e Martin Luther King, diedero alla serie connotazioni al limite della fiction, fino

alla predizione dell'11 settembre 2001 nello spin-off *The Lone Gunmen*, scritto da Carter e trasmesso a marzo 2001. In quell'occasione all'agente Fbi John Byers vengono fatte scottanti rivelazioni circa il cosiddetto scenario 12-D: «Il nostro governo sta preparando un atto terroristico contro un obiettivo locale (...) la guerra fredda è finita, John, e non essendoci nessun nemico da combattere, il mercato delle armi è in crisi. Ma se punti un aereo 727 pieno di gente nel bel mezzo di New York, vedrai quanti dittatori colpevoli salteranno fuori e come la vendita delle armi subirà un'impennata...». Anche se in questo caso la fantasia di Carter aveva anticipato la realtà, immagino che dopo le Torri gemelle non ci sia più bisogno di andare a cercare chissà quali cospirazioni aliene.

A Duchovny non glielo dico che secondo me non ci vuole una laurea per capire di che parlerà il nuovo film. E a proposito di lauree, Duchovny stava per fare il professore universitario. Dopo Princeton ha completato un master in letteratura ad Harvard. Poi però si è trasferito a New York per recitare nei teatri off-Broadway. E la carriera accademica? «L'ho gettata al vento la laurea», dice sogghignando, «ma non ho mai deciso che avrei fatto l'attore. È capitato. Non vuol dire che non mi sia sbattuto un sacco per imparare a recitare, anzi». In *X-Files - Voglio crederci*, fra i protagonisti c'è anche il rapper Xzibit, anche lui nella parte di un agente Fbi. «Ha fatto un gran lavoro, ha un carisma incredibile, ha un gran talento anche come musicista». E David che musica ascolta? «Sono figlio degli anni 60», risponde. «Mi piace il rock classico, poi il funk e il soul, ma tutto dipende dal mio stato d'animo. Mi piace anche Zucchero...». L'ultima domanda è sul concerto più recente cui è andato. Fa una lunga pausa. Non vorrei averlo messo in imbarazzo. Non per contraddire il suo nuovo film, ma quando dice «Neil Young, a Vancouver, dieci anni fa», stavolta non voglio crederci. ■